

UNA GITA GUIDATA

Una gita scolastica di istruzione: una giornata diversa, ricca di stimoli. L'occasione di porsi rispetto ai compagni in uno contesto più libero e aperto. L'intuizione di un possibile - insolito - spostamento nei confronti dell'insegnante: tu ne sai di più, ma questo tuo saperne di più è relativizzato alla oggettivazione sotto i nostri occhi e le nostre mani dei predicati del tuo sapere. Le cose sono qui davanti a tutti noi, davanti a te come davanti a me, non più tue che mie, e di fronte alle cose siamo tutti uguali.

Una gita guidata: anche un po' di noia, di stanchezza. le cose da guardare si autopropongono, e la loro successione impone il ritmo. C'è meno spazio per l'immaginazione. Il cervello è come le gambe: si affatica se è costretto a muoversi a un ritmo che non è il suo. Capita come nelle cerimonie ufficiali dove noi, capaci di misurare a progressione veloce le grandi montagne, ci troviamo con i muscoli che fanno male. Quelle stesse cose che con la loro tridimensionale evidenza promettevano riscatto si rivelano più stratificate, sfumate, problematiche. Maledetto, l'esperto riguadagna. Ma io non gli vado più dietro. Basta. Questa sera cosa preparare di cena che i negozi sono chiusi?

La spossatezza psicofisica è un segnale di passività, di condizione subita. Allora, poniamoci il problema. Come recuperare di fronte alle cose della natura il piacere di un pensiero originale e creativo? Come esercitare la nostra capacità immaginativa combinando e scomponendo i segni dell'ambiente? Imparare il gioco di distinguere le differenze, e provare a vedere se si sciolgono in un quadro interpretativo delle dinamiche ambientali. Verificare la consistenza dell'interpretazione, individuare nuove differenze, nuovi problemi. Quali strumenti e quali metodi utilizzare per condurre alla capacità originale di leggere e interpretare l'ambiente i ragazzi delle scuole medie, i tanti e eterogenei partecipanti alle nostre gite escursionistiche? Come portare all'interesse proponendo un itinerario di scoperta?

Questo è l'orizzonte di problemi e il terreno operativo che tenevamo presente nella progettazione e nella proposta di questa iniziativa.

Per una volta, la montagna, quella specifica di questi due giorni del Parco dell'Argentera, come pretesto, buona occasione, per fornire degli esempi. Per una volta l'esperto come ostaggio: come faresti tu a mostrare in modo efficace i tuoi segni, le tue differenze significative? Come rendi visibili su queste montagne le regole di corrispondenza della tua logica?

Infine, in posizione centrale, una possibilità di scambio reciproco di esperienze tra persone tutte impegnate, a diverso titolo, nell'educazione all'osservazione dell'ambiente (vedi la relazione dell'intervento di Lusso, di taglio teorico, dell'intervento di Zeppa, di taglio metodologico-operativo, il contributo del Parco Naturale dell'Argentera, a carattere metodologico-organizzativo, ed i contributi che ci sono pervenuti da alcuni partecipanti all'incontro).

A questi interventi se ne accompagnano altri a carattere specialistico (vedi Mondino per la vegetazione, Lombardo sulla geologia, Peano su fenomeni carsici e speleologia, Morisi sull'osservazione della microfauna) finalizzati alle osservazioni sul terreno.

Siamo riusciti a caratterizzare l'incontro nel senso voluto? Sicuramente solo in parte, ma l'interesse che ha suscitato l'iniziativa e il consenso che ha ottenuto sono molto incoraggianti.

La sfida del pensare l'ambiente ha infatti una posta in gioco molto alta. Non si tratta solo di interpretare, ma di agire sulla base di una certa interpretazione. Occorre estendere la stessa efficacia nella risoluzione dei piccoli problemi della quotidianità privata ai megaproblemi del sistema ambiente. Poiché questa efficacia dipende dall'urgenza con cui noi avvertiamo come nostri questi problemi, dobbiamo allargare l'orizzonte del tenuto come valore dal piccolo di noi stessi e degli interessi locali alle dimensioni che il mega-sistema ambiente stesso definisce.

Far comprendere che dietro un panorama c'è un paesaggio, dentro un paesaggio agiscono dinamiche ecosistemiche e dinamiche territoriali di gestione e sfruttamento delle risorse, e le une e le altre interagiscono, a rendere lo spettatore del panorama protagonista dell'ambiente, essere efficaci nel fare appassionare a questo, è un momento fondamentale nella formazione necessaria di un modo a largo raggio di vedere e vivere le cose.

Giovanni Agnesod